

e che Scipione battendo dolcemente la mano sulla spalla di Mario ch'era sotto di lui ripondesse » sarà forse questo qui»; tanto questi due uomini erano nati felicemente, l'uno per far conoscere sino dalla sua giovinezza quanto un giorno sarebbe grande, e l'altro per ben ravvisare e conghietturare le grandi e gloriose conseguenze, che avrebbe un tale principio! Egli è certo che questa risposta di Scipione fu per Mario come una voce divina che lo sollevò ad alte speranze e che più di qualunque altra cosa lo indusse ad ingerirsi nel governo della repubblica (1). Benchè i suoi concittadini non lo avessero giudicato degno di verun posto in Arpino, egli avea avuto l'ardire di chieder a Roma la questura, e colla pazienza da lui usata nel tollerar dei rifiuti, entrato era per forza nel senato piucchè non vi fosse stato ammesso (2).

In quest'anno dominava il partito aristocratico. Egli vide non senza inquietudine agognare gli onori dello stato un uomo di nascita abietta, allevato in Arpino in mezzo ai terrazzani (3) ed ai soldati legionarii, i cui costumi erano rustici, ma il coraggio intrepido, e smisurata l'ambizione, senz'altro titolo che quello di romano naturalizzato. Egli riportò quindi in quest'anno un novello rifiuto giacchè postosi tra i pretendenti al tribunato, non ne ottenne i suffraggi (4). Egli si restituì allora all'armata dei Galli ov'erasi già distinto e ove i suoi talenti meglio conosciuti gli assicuravano delle distinzioni meritate, ivi attendendo alle sue funzioni di questore.

634. Di Roma, 121-120 avanti l'era nostra.

*Consoli:* Publio Manilio, Caio Papirio Carbone.

*Censori:* Lucio Calpurnio Pisone Frugi, Quinto Cecilio Metello Balcarico, figlio e nipote di Quinto.

*Tribuni:* Publio Decio Mure, Marco Ottavio ecc.

(1) Plutarco Vita di Mario.

(2) Valer. Mass. l. VI c. 9 n. 14.

(3) Giuvenale Sat. 8 Plin. l. 53 c. 11.

(4) Ferguson Stor. della republ. rom. t. 2 p. 168.